

Per una storia del giornalismo agricolo in Italia^(*)

Anche la storia del giornalismo agricolo in Italia è tuttora da scrivere com'è tuttora da scrivere una moderna storia della agricoltura italiana che tenga conto degli innumerevoli studi, spesso di gran pregio, editi dopo la pubblicazione dei vecchi sommari del Bertagnolli (1881), del Rosa (1883) e del Niccoli (1902). Invitato dai colleghi dell'Associazione Nazionale Stampa Agricola a prendere la parola in occasione del primo decennio di vita dell'Associazione, indicherò qualche testata fra le più gloriose, qualche scrittore tra i più significativi, qualche data che segna un evento memorabile nella storia dell'editoria al servizio del progresso agricolo. Così mi piace definire la nostra attività, e così certo la concepì un grande pubblicista ed economista agrario, Carlo Cattaneo, giustamente caro all'Einaudi che, introducendo una raccolta dei *Saggi di economia rurale*, scriveva: « Nessuno meglio di Cattaneo, mente universale, scrutò più a fondo un problema particolare: la edificazione della terra coltivata. Cattaneo veniva da famiglia di montanari divenuti fittabili; ma nacque da genitori che s'erano inurbati ed ebbe sempre, vivissimo, l'orgoglio del cittadino. Forse perciò, connettendo la campagna alla città, vide più a fondo dei puri rurali nelle ragioni del prosperare e del decadere della terra. Dire che Cattaneo scrisse sulla terra lombarda pagine classiche per la forma serrata ed il ragionamento vigoroso è dir poco. Voglio aggiungere che i giovani dovrebbero meditare sulle sue pagine come possa miracolosamente darsi il connubio tra lo splendor della forma letteraria e il rigore della scienza » (1). L'Einaudi sottolinea che Carlo Cattaneo, quando morì nel 1869, fu « rimpianto da pochi fedeli »: tra questi certo il fedelissimo Gabriele Rosa, continuatore della feconda vena cattaneana di storia econo-

(*) Relazione tenuta il 4 dicembre 1970 in occasione del primo decennale dell'Associazione Nazionale Stampa Agricola.

mica e sociale nelle *Origini della civiltà in Europa* (Milano, Voll. 2, 1862-63) e nella *Storia dell'agricoltura nella civiltà* (Milano, 1883), nonché nei minori scritti pubblicati nell'*Enciclopedia Agraria* del Cantoni e nell'*Archivio Storico Italiano* (2).

La storia del giornalismo agricolo italiano comincia assai prima del Cattaneo anche se ci è parso giusto fare, avanti ogni altro, il nome del direttore del *Politecnico*. Comincia esattamente nel fervore illuministico dell'Italia settecentesca, come ha ben ricordato il Niccoli: « Nel 1765 (più esattamente nel 1764) iniziava le sue pubblicazioni in Venezia il *Giornale d'Italia* e nel 1770 in Firenze, il *Magazzino Toscano*, due pubblicazioni periodiche pregevolissime, dalle quali non poche delle moderne potrebbero tuttora prendere esempio.

In oggi il giornalismo è diventato per molti un mestiere — aggiungeva non senza malizia il Niccoli —, in allora scrivevano solamente quelli che avevano qualche cosa da dire » (3). Il Settecento è il secolo della *rivoluzione agraria*: Filippo Re, attento osservatore dei suoi tempi, distingue esattamente i vecchi scrittori (quelli che « contentandosi semplicemente di migliorare le pratiche tramandateci dagli antichi non hanno sollevato l'agricoltura al grado di scienza ») dai nuovi (che « mettendo a contribuzione le scienze fisiche... squarciarono il velo che ci vietava di ravvisare nell'agricoltura una delle scienze le più vaste ed elevate ch'esistevano »). Ecco il punto: *sollevata l'agricoltura al grado di scienza*: è questa l'impresa iniziata dagli agronomi, dai botanici, dai chimici, dai biologi del *secolo dei lumi*. Non è qui il luogo per tracciare il quadro delle novità agrarie settecentesche: basti ricordare che il rinnovamento tecnologico è sollecitato da più impulsi convergenti in quello spirito caratteristico del secolo, che qualcuno volle definire di *agronomia* parallela (poiché in genere si assume a modello l'agricoltura inglese) alla pur diffusa *anglomania*. Qualche data: nel 1765 la Repubblica Veneta istituisce la prima cattedra europea di agricoltura nell'Università di Padova affidandola a Pietro Arduino, esempio seguito da Bologna nel 1777 e, allo estero, dall'Università di Gottinga nel 1770 e da quella di Edimburgo nel 1790; nel 1753 aveva iniziata la sua gloriosa vita la fiorentina Accademia dei Georgofili, e poco dopo (1765) in Udine la *Società di agricoltura pratica*; numerose altre Accademie

furono promosse da Venezia nelle principali città della Repubblica. Val la pena di osservare che Venezia era già stata nel Cinquecento il più attivo centro editoriale europeo per la diffusione di testi agronomici: è a Venezia che fin dal 1470 cominciano a stamparsi i trattati classici *de re rustica*, poi le nuove opere degli agronomi della Rinascenza.

Abbiamo ricordato come primo periodico agrario italiano il *Giornale d'Italia spettante alla Scienza naturale e principalmente all'Agricoltura, alle Arti ed al Commercio*, di cui uscì una prima serie (dal 1764 al 1776) stampata dal Milocco ed una seconda (dal 1776 al 1784) edita sempre dal Milocco e intestata *Nuovo Giornale d'Italia*; ne uscì anche una terza serie a puntate settimanali dal 1789 al 1797, edita dal Perlini (4). Il giornale incontrò i gusti dei tempi: della tradizione editoriale veneziana abbiamo detto poc'anzi, qui aggiungeremo che Venezia settecentesca è l'emporio intellettuale d'Italia, dopo esserne stata l'emporio mercantile. Aggiungeremo anche che da tempo ormai la Serenissima aveva volto i suoi interessi alla bonificazione ed al miglioramento agrario della terraferma, sommando ai lauri marinareschi un lauro georgico.

Veniamo al primo compilatore del *Giornale d'Italia*, una figura di rilievo tra i minori illuministi italiani: Francesco Grisellini. Nato a Venezia nel 1717, figlio di un tintore di sete, il Grisellini aveva seguito in gioventù studi « appassionati e vari, disordinati forse ma certo intensi, rivolti soprattutto alla fisica ed alla storia naturale, ma anche alla letteratura ed alle belle arti » (5). Era dotato di una formidabile capacità di lavoro, abile nel disegno e curioso di varie scienze, vero ingegno enciclopedico. Partecipe dell'entusiasmo rinnovatore settecentesco, sentì l'orgoglio di vivere in un'epoca piena di incalzanti progressi che « renderanno nell'avvenire famosa l'età nostra al pari di quante mai furono per l'addietro per tal ragione cospicue e memorabili » (così annotava nel 1748). Scrisse commedie di imitazione goldoniana, che suscitarono qualche polemica ma restano troppo al di sotto del grande modello; le *Memorie anedote*, Losanna, 1760, su fra' Paolo Sarpi con intento apologetico e non dissimulata polimica antigesuitica; il notissimo *Dizionario delle arti e de' mestieri*, Venezia, Fenzò, 1768-78, 18 volumi completati dall'abate Marco O. Fassadoni; le *Lettere odeporiche*, Milano, 1780,

memorie di un lungo viaggio nel Banato di Temeswar; *Il setificio*, voll. 2, Verona, 1783, utile compendio di notizie sulla gelsibachicoltura e sulla filatura e tintura delle sete, ch'era stato il mestiere del padre. Morì a Milano nel 1787 dopo una dolorosa parentesi di pazzia senile.

Fu un « divulgatore ad alto livello » (Torcellan), e in agricoltura si diede a divulgare le « nuove maniere » di coltivare che l'Inghilterra insegnava all'Europa. E' del 1763 il suo opuscolo sulla *Nuova maniera di seminare il frumento che reca quasi un 50 per cento d'utile più che coll'ordinario usitato modo*, dov'è descritta la seminatrice a righe di Jethro Tull e se ne propugna l'adozione in Italia. L'Inghilterra era d'esempio in tutto: « L'oro del nuovo mondo ha messo la Spagna presso la sua ruina... L'Inghilterra ha aperto gli occhi ai suoi vicini.

Quest'isolani, che la loro innata melanconia rende speculativi, hanno tanto combinato per rendersi formidabili che finalmente han rinvenuto la base della loro potenza, ed è l'agricoltura. Eglino han date le ali a quest'arte » (6). Siamo, come si vede, in pieno clima fisiocratico. Valga quest'altra citazione dal *Dizionario delle arti e de' mestieri*: « Tendano pure le belle arti a moltiplicare i nostri comodi ed i nostri piaceri; elleno non potran far a meno dell'agricoltura. Dunque l'agricoltura è la prima di tutte le arti; è la base e il fondamento delle altre; per lei soltanto esistono ed elleno sono come tanti canali che da una feconda sorgente ne derivano. Asciutta codesta sorgente, asciutti anche saranno i canali da lei diramantisi » (7).

Il *Giornale d'Italia* non fu l'unica, ma certo la più apprezzata fatica del Grisellini come giornalista agricolo. Ne faceva gran conto Filippo Re, che di giornalismo agrario se ne intendeva: « Lo trovo un giornale necessario a chi vuol sapere come dopo la pace di Aquisgrana cominciò nella nostra Italia a rifiorire l'agricoltura, e seguendone il progresso de' miglioramenti vedere se veramente siasi profittato notabilmente, o se, come pretende taluno esaminando la faccenda, si siano gli Italiani alquanto rallentati. In questo giornale vi sono delle cose assai buone » (8). E il Torcellan giudica: « Infaticabile e oculato nella sua opera di coordinatore, il Grisellini diede immediatamente al periodico che gli era stato affidato quelle caratteristiche di varietà, di chiarezza pratica, di intelligente e sempre tempestivo

e scelto compendio delle migliori ricerche e discussioni in materia di agricoltura che si facevano allora, dai vecchi stati italiani all'operosa Inghilterra, dalla Svizzera alla Germania, che lo resero presto ricercato e popolare, e lo fecero diventare in pochi anni un veicolo d'idee e uno strumento pratico diffuso in ogni regione d'Italia e ben noto in mezza Europa » (9). Meno Arcadia e più studi economici, meno astrattezze e più scienza applicata: era quello che da Napoli scriveva al Grisellini l'abate Antonio Genovesi, plaudendo agli inizi del *Giornale d'Italia*: « Tutto quello che nelle scienze non giova all'uomo è perdimento di tempo... E certo se noi studiassimo un poco più la storia naturale, e meno arzigogoli metafisici, forse l'Italia sarebbe meno infelice ».

Al *Giornale d'Italia* collaborarono padre Gian Francesco Scottoni, noto rieditore e commentatore del Tarello, propagandista delle nuove rotazioni secondo il metodo tarelliano; il bellunese don Antonio Carrera, propugnatore di più razionali pratiche viticole; il nobile padovano Marziano De Lazoro, favorevole ad estendere le praterie riducendo i seminativi « per far rifiorire l'agricoltura e specialmente moltiplicare la specie bovina »; il rodigino conte Girolamo Silvestri, un altro convinto assertore della necessità di incrementare la zootecnia; il medico Ferdinando Gualdo, che trattò della « salute nelle risaie » (tema di polemiche secolari); l'arciprete vicentino Giuseppe Creazzo, anticipatore a suo modo del sindacalismo bianco, che in una « memoria sul bracciantato » lamenta « la tenue mercede giornaliera che si corrisponde agli operai di campagna » e propone miglioramenti; il conte Antonio Michieli Vitturi, noto esperto dei problemi dell'agricoltura dalmata; il feltrino conte Bartolomeo del Covolo, autore di un saggio sulla « spartizione dei beni comunali ». L'indicazione di autori e temi potrebbe continuare, ma ci pare di avere già lumeggiato gli orientamenti progressisti e riformatori del periodico griseliniano.

A un'altra impresa si dava frattanto il Grisellini, iniziando nel 1769 presso lo stesso editore Milocco la pubblicazione del *Gentiluomo coltivatore*, ventitre volumetti che sono la traduzione e il rifacimento della fortunata e notissima opera del francese Giambattista Dupuy-Demportes, *Le gentilhomme cultivateur*

ou Corps complet d'Agriculture, uscita in prima edizione nel 1752-54. Ed ancora nel 1773 dava il suo contributo a un'ennesima compilazione manualistica edita in Venezia dal Graziosi, *La casa rustica*, anche questa derivata da precedenti francesi, premettendo al primo tomo un ragionamento *Del debito che hanno i parrochi ed i Curati di educare ed istruire i contadini nelle migliori regole dell'Agricoltura ed in qualunque ramo dell'Economia rurale*, tema caro al Grisellini che principalmente per istruire i parroci aveva già scritto un *Manuale dell'Affittuale di campagna*. E tema, aggiungeremo qui, che non mancò di suscitare polemiche: non si distoglievano forse i parroci dal loro ministero spirituale? non li si legava ad affari mondani? Riassumendo la qual polemica giudiziosamente osserverà Filippo Re: « Del resto studino i politici quanto vogliono. I contadini non possono essere istruiti se non da parrochi. Agli altri non ebbero, e probabilmente non avranno mai fede » (10).

Al più volte citato Re dobbiamo il miglior periodico agricolo italiano dei primi dell'Ottocento. Filippo Re non ha ancora trovato chi gli dedichi il volume che merita (11): straordinariamente operoso nella non lunga vita (1763-1817), in ideale colloquio con i maggiori agronomi del suo tempo (dall'inglese Young al francese Tessier e al tedesco Thaer), dette un essenziale contributo a quel moto di progresso che va sotto il nome di *rivoluzione agraria*, cioè di innovazione nelle tecniche e nel sistema di agricoltura e insieme di riforma dei principi economici e giuridici cui si connette l'attività coltivatrice. Col Re si chiude un'epoca e se ne apre una nuova: l'empirismo cede il passo alla scienza, l'agricoltura italiana ridiviene *europea* come *europea* era stata nei suoi momenti culturalmente più significativi, con un Crescenzi ai primi del Trecento o con un Tarello nel pieno Cinquecento. La politica agraria napoleonica — autarchica, quindi stimolatrice di nuovi accorgimenti — offrì al Re larghe occasioni di condurre la sua battaglia dalla cattedra bolognese, nelle accademie e sulla stampa, una battaglia della cui portata « rivoluzionaria » fu pienamente consapevole. Non a caso intitolò la sua più famosa opera *Elementi di Agricoltura appoggiati alla Storia naturale ed alla Chimica moderna* (prima edizione veneta: 1802), titolo che di per sé definisce il distacco dal passato e un programma di revisione sistematica e critica. In più,

scrive bene: un italiano secco e limpido che risente delle molte letture francesi.

Arthur Young (12) aveva iniziato nel 1784 la pubblicazione degli *Annals of Agriculture* che costituiscono un immenso repertorio di notizie e di idee sviluppato in 46 volumi fino al 1809: l'esempio younghiano ispirò analoga impresa editoriale ad Alessandro Tessier (13) per la Francia, gli *Annales de l'Agriculture françoise* (dal 1792), e al Re per l'Italia, gli *Annali dell'agricoltura del Regno d'Italia*. Ne fu stampatore il Silvestri di Milano, che già aveva pubblicato nel 1807-8 un *Giornale d'agricoltura* di cui erano usciti cinque tomi. Gli *Annali* del Re si pubblicarono in nitidi fascicoli trimestrali ininterrottamente dal 1809 al 1814 (solo primo e secondo trimestre): in tutto ventidue volumi. Qui potrà trovarsi una sorta di prima inchiesta agraria, cioè brevi monografie che illustrano l'agricoltura dei vari dipartimenti del Regno; articoli di scienze naturali, di economia e di storia (come quello del Re sulla storia dell'agricoltura di Reggio Emilia, sua patria); informatissime note sulle novità straniere, e insieme ferma rivendicazione delle priorità e dei meriti italiani; originali osservazioni non solo sulla scienza e sulle tecniche, ma sull'ambiente sociale e sull'uomo, sì da poter definire il Re un anticipatore anche in campo sociologico.

Accanto a quella del Re va ricordata la più modesta opera di un agronomo meridionale, Giambattista Gagliardo, che stampò presso il benemerito Silvestri di Milano la *Biblioteca di campagna ossia Raccolta di memorie, osservazioni ed esperienze agrarie*. Ne uscì una prima serie dal 1804 al 1807, che si stampava pure in Napoli presso la tipografia Coda. Continuò dal 1808 al 1811 la sola edizione napoletana, che ebbe un seguito dopo la restaurazione borbonica negli *Annali di agricoltura italiana* (1819-21). Il Gagliardo, nato a Taranto nel 1758, ebbe importanti cariche amministrative nel periodo francese (e relative noie al ritorno dei Borboni); scrisse un *Catechismo agrario per uso dei Curati di campagna e dei Fattori delle ville* (Napoli, 1793) e un noto *Vocabolario agronomico* (Napoli, 1804; terza edizione milanese, 1822); tentò con magro successo di trasferire nel Meridione la pratica milanese dei prati irrigui e i metodi di caseificio. Fu più che altro un diligente compilatore, e

Gabriele Rosa lo critica perché ammetteva ancora gli influssi lunari. Morì nel 1826 (14).

Firenze, altro centro italiano di coltura agronomica, aveva avuto dal 1770 il *Magazzino Toscano ossia Raccolta di memorie agrarie e di scienze naturali*, periodico che continuò — con qualche variante alla testata — fino al 1785. Nel clima riformatore e liberoscambista ereditato dai tempi del Granduca Pietro Leopoldo (ricordiamo che il Cobden del 1847, prendendo la parola a un banchetto offertogli dai Georgofili, diceva: « Onore al Neri, al Fabbroni, al Fossombroni ed a quanti altri hanno conservato contro gli attacchi del sofisma la grande opera di Pietro Leopoldo II »), nel fervore di studi sollecitato dall'Accademia dei Georgofili, ispirandosi agli ideali evoluzionisti e pragmatici che impregnano di sé la vicenda risorgimentale toscana, il Vieusseux promosse nel 1827 a Firenze, accanto alla sua maggior rivista, anche un periodico agrario: il *Giornale Agrario Toscano* « compilato dai Sigg. Raffaele Lambruschini, Lapo de' Ricci, Cosimo Ridolfi ed altri proprietari amici delle campagne e delle scienze economiche ». Il *Giornale Agrario*, che visse fino al 1865, ci interessa da un duplice punto di vista: perché riporta l'eco degli studi e delle polemiche intorno ai mutamenti sociali, economici e tecnici dell'agricoltura toscana in un quarantennio così denso di fatti, e perché rispecchia le opinioni e gli intenti di uno dei gruppi intellettuali che più operarono per il Risorgimento nazionale, gruppo fedele a un « moderatismo » che non fu mai cieca fuga dai problemi, anzi impegno a volerne equilibrate soluzioni. Il *Giornale Agrario Toscano* ha già avuto il suo storico: Luigi Dal Pane, carissimo Maestro e impareggiabile conoscitore della storia economica settecentesca, ha dedicato al *Giornale Agrario* un modello di studio di storia del giornalismo (15). Rinviamo perciò alle pagine di Dal Pane, di cui ricorderemo l'esordio metodologico: « Dobbiamo tessere la biografia di un periodico e non mi sembra il caso di spendere molte parole per dimostrare l'importanza di una ricerca che, sebbene non sia ancora entrata nelle consuetudini della storiografia, è destinata a sviluppi sempre maggiori in rapporto all'estendersi della considerazione dei fatti collettivi. La biografia di un periodico è molto più complessa di quella di un individuo, perché in un giornale e in una rivista si sommano e si armonizzano

numerose voci, alle quali fanno da piedistallo le biografie di molti individui. E queste biografie sono l'elemento mediatore che lega e riannoda le espressioni ideologiche alla sottostante struttura economica e sociale ».

In Bologna, dove perdurava l'eco dell'insegnamento di Filippo Re e dove non erano frattanto mancati periodici di aggiornamento tecnico e divulgazione (citeremo il *Fattore di campagna*, 1826-27, diretto dal Professor Francesco Orioli, e la *Rivista trimestrale delle arti agrarie*, 1830, compilata dallo Orioli e dall'Ingegnere Giuseppe Astolfi), vide la luce tra il 1840 e il 1848 un « giornaleto settimanale » che — al pari del *Giornale Agrario Toscano* — interessa questa nostra rassegna del giornalismo agricolo italiano non meno che la storia della preparazione politica risorgimentale: alludiamo al *Felsineo*, fondato da Carlo Berti Pichat, il maggior agronomo italiano dello scorso secolo. Figlio di una Berti bolognese e di un ufficiale dell'esercito napoleonico (dei ricordi napoleonici si nutrì, non dimentichiamolo, la prima generazione liberale ottocentesca), il Berti Pichat aveva ereditato i possedimenti della famiglia materna in agro di S. Lazzaro presso Bologna. Uomo di larghe curiosità scientifiche, studiosissimo, dotato di penna facile, sensibile ai problemi sociali (è nota l'influenza sismondiana sul gruppo liberale bolognese).

Carlo Berti Pichat finì per emergere come il rivale di Minghetti, divenendo *leader* di una pattuglia democratica-radicalista in contrapposizione al « moderatismo » dei minghettiani.

Per la redazione del *Felsineo* il Berti Pichat si avvalse della collaborazione del fratellastro Augusto Aglebert: « il nuovo giornale tendeva a promuovere la diffusione di utili innovazioni, soprattutto nel campo dell'agricoltura, ed a collegare le speranze ed i desideri di progresso tecnico ed economico al risveglio del senso di responsabilità morale e civile verso il Paese » (16). Presto al *Felsineo* si affiancarono le « conferenze agrarie », riunioni in casa Berti Pichat per discutere problemi di agricoltura e pubblica economia, promotori lo stesso Berti Pichat e Marco Minghetti che, dopo il distacco nel 1846 del Berti Pichat dal gruppo « moderato », dirigerà l'ultima e più politicizzata serie del *Felsineo*. La costituzione della Repubblica Romana di cui il Berti Pichat è ministro dell'Interno, allarga il

distacco tra Minghetti, che ora guarda al Piemonte ed a casa Savoia, e Berti Pichat repubblicano dichiarato. Il quale mostra peraltro grande energia nel reprimere le ruberie ed i delitti di bande popolarie formatesi a Bologna dopo la gloriosa giornata dell'8 agosto. Durante l'esilio piemontese il Berti Pichat concepisce l'idea di stendere un moderno trattato di agricoltura, che potesse reggere il confronto con la famosa *Maison rustique du XIX siècle*: nacquero così le monumentali *Istituzioni scientifiche e tecniche ossia Corso teorico e pratico di Agricoltura*, pubblicate a Torino tra il 1851 ed il 1870 (furono editi solo ventotto dei trenta libri previsti).

Il *Felsineo* è uno dei giornali « storici » del nostro Risorgimento: sulle sue colonne il Berti Pichat svolse con metodo ed efficacia un programma di indottrinamento delle classi possidenti. « Non è nostra mente far pompa di peregrine scoperte — scriveva nel primo numero — né di luminosi progetti che atterriscono i prudenti e rovinano i temerari. Havvi immenso campo a svolgere salutari avvertenze contro abusi che non sappiamo vedere, senza occuparci di qualche sterile o illusoria novità ». Assertore della diffusione della mezzadria come strumento di collaborazione sociale (analogo concetto aveva sostenuto Marco Minghetti in un discorso alla bolognese Società Agraria: *Della proprietà rurale e dei patti fra il padrone e il lavoratore*, 1843) Carlo Berti Pichat ne propugnò la diffusione, contrastando l'immiserimento dei mezzadri ridotti a braccianti dal diffondersi di praterie e risaie condotte in economia. Vale la pena di riferire il giudizio alquanto agro, che dell'amico-rivale dette il Minghetti nei *Ricordi*: « Aveva cognizioni agrarie moltissime... ma come avviene a parecchi, passando dalla teoria alla pratica, i suoi poderi erano male governati, e male riuscì anche l'impresa agraria che poscia tentò in Piemonte durante l'esiglio. Le sue molte virtù domestiche e civili erano alquanto guastate dalla smania di popolarità. La sua mente retta gli faceva spesso vedere chiaro il da farsi, ma poi il timore di rendersi malevoli i gridatori di piazza lo tratteneva, e nulla più gli cuoceva che di essere creduto liberale non abbastanza fervido » (17).

Come che sia, il *Felsineo* e soprattutto le *Istituzioni scientifiche e tecniche* rappresentano una immensa miniera, non ancora sfruttata, per chi voglia studiare lo stato della scienza

agronomica e dell'agricoltura italiana dopo la metà dello scorso secolo: vi si troverà, accanto al ricordo di consuetudini secolari, l'esposizione della scienza più aggiornata e il preannuncio di molte novità che matureranno negli ultimi decenni dell'Ottocento (18).

Se Carlo Berti Pichat è lo scienziato che si fa giornalista per divulgare la scienza, oltre che per combattere le sue battaglie politiche, Giuseppe Antonio Ottavi è il giornalista agricolo — per così dire — allo stato puro, creatore di un modello di stampa specializzata, diffusa con criteri moderni e seguita con affezione da molte migliaia di lettori. Di lui scrisse Arturo Marescalchi, genero dell'Ottavi e suo continuatore: « Non è il paziente ricercatore di laboratorio, non è lo studioso di gabinetto e forse nemmeno è lo sperimentatore instancabile dei campi di prova... E' soprattutto l'apostolo vero del nuovo verbo in agricoltura » (19). Nato in Ajaccio nel 1818, diplomato agronomo a Grignon, divenne professore d'agricoltura a Casale Monferrato, dove nel 1855 cominciò a pubblicare *Il Coltivatore. Giornale di agricoltura pratica*. Fin dal primo numero bandì il suo programma: « Un giornaletto d'Agricoltura pratica, scritto in istile semplice e piano; che lasci da banda le dissertazioni scientifiche e le teorie, quando queste non siano però necessarie a spiegare alcune verità fondamentali; che parli di agricoltura nel più stretto e volgare significato del vocabolo svolgendo ad una ad una tutte le questioni che si riferiscono all'esercizio di questa nobile arte, e serva così di guida agli agenti di campagna, ai fittavoli, ai proprietari coltivatori non che a tutti i possidenti non coltivatori... Un giornaletto scritto da un coltivatore più assuefatto a maneggiar l'aratro che non la penna, che ha imparato ad apprezzare e ponderare il bene e il male del mestiere, i vantaggi ed i disadvantages che può arrecare... Un simile giornale ci pare possa riescire opportunissimo ai nostri tempi » (20).

Per divulgare i suoi precetti, seguendo l'esempio del Dombasle autore dei famosi *Segreti di Benedetto*, l'Ottavi aveva inventato nel 1853 la figura di un prevosto di campagna zelante nella cura delle anime e altrettanto buon coltivatore dei suoi campi, che in riunioni serali ai parrocchiani espone le esperienze e le massime della buona agricoltura. Il libro ebbe subito un eccezionale successo: *I segreti di don Rebo* (tale il nome

del parroco agricoltore, di cui l'Ottavi si fingeva segretario) rimase per decenni il libro di pratica agricoltura più diffuso nelle campagne ed ebbe l'onore che tocca ai libri di vero successo, cioè varie ristampe alla macchia.

Oltre che scrittore e giornalista, l'Ottavi fu brillante conferenziere e anticipò, sotto questo aspetto, l'attività che svolgeranno le benemerite Cattedre ambulanti di Agricoltura, di cui patrocinò la costituzione fin dal 1860. Chiedeva allora sul *Coltivatore* « mille professori ambulanti d'agraria, i quali in stagioni e ad epoche opportune si recheranno nei comuni per ivi dettar pubbliche e gratuite lezioni sulle principali avvertenze relative alla coltura locale e su tutto ciò che può interessare i coltivatori del luogo ».

Scrissero sul *Coltivatore* i migliori agronomi ed agricoltori italiani del tempo. Facciamo qualche nome: il Prof. Adriano Aducco, Direttore della Cattedra ambulante di Agricoltura di Ferrara; il Prof. Vittorio Alpe, docente di agronomia al Politecnico di Milano; il Prof. Antonio Berlese, entomologo di rinomata europea; il Prof. Domizio Cavazza, Direttore della Cattedra ambulante di Agricoltura di Bologna; il Conte Alberto Cencelli, agricoltore e scrittore di vaglia; il Conte Giuseppe di Rovasenda, famoso ampelografo; il Professor Vittorio Niccoli delle Università di Milano e di Pisa; Napoleone Passerini, fondatore e direttore dell'Istituto agrario di Scandicci; il Prof. Tito Poggi, scrittore fecondissimo e formidabile ingegno di divulgatore; i figli stessi dell'Ottavi: Ottavio, che dal giornalismo agrario passò ad attività industriali (fondò una fabbrica di concimi chimici, un'altra di cementi e la prima distilleria italiana di cognac), ed Edoardo, che fu distinto deputato e promosse la costituzione (1894) di un gruppo agrario alla Camera. Il *Coltivatore*, via via avvalendosi di nuove collaborazioni, durò sino al dicembre 1931. Nel 1932 si fuse con un'altra fortunata pubblicazione ottaviana, *Il giornale vinicolo italiano* fondato nel 1875 da Ottavio Ottavi e Ippolito Maccagno, ed ebbe per direttori il Prof. Tito Poggi e il Prof. Francesco Todaro: esce ancora con la doppia testata *Coltivatore e Giornale vinicolo italiano*.

Contemporaneo dell'Ottavi è un altro valente agronomo-giornalista: Francesco Luigi Botter. Nato a Moriago (Treviso) nel 1818, addottorato nell'Università di Padova, fu dapprima

(1841) professore di agraria all'Accademia di Pesaro, poi vinse per concorso la cattedra di agraria a Ferrara dove rimase fino al 1857. In quell'anno fu nominato professore di agronomia teorico-pratica nell'Università di Bologna, e qui concluse la carriera reggendo la cattedra fino alla morte nel 1878 (21). Uomo versatile ed attivissimo, l'insegnamento universitario (in cui pure raccolse successi: il Santagata ricorda che « allettava gli uditori col suo eloquio facile, chiaro, vivace, elegante e facondo ») rappresentò solo un aspetto dell'incessante attività del Botter, che fu principalmente propagandista e diffusore delle buone pratiche agrarie. Come l'Ottavi, anche il Botter va considerato un anticipatore di quelle Cattedre ambulanti di Agricoltura che, a cavallo dei due secoli, spezzarono il pane della scienza nelle campagne stimolando dovunque, ma soprattutto nella Valle Padana, consistenti avanzamenti (22). Col Botter siamo al periodo « eroico » della moderna agricoltura italiana: sulla scia di un Re e di un Berti Pichat, egli apre la strada ai Domizio Cavazza, ai Francesco Marconi, ai Tito Poggi, ai Certani, ai Serrazanetti, ai Raineri, ai Bizzozzero, ai Chizzolini, e l'elenco potrebbe continuare fino a contemporanei che abbiamo conosciuto e amato, come l'ottimo Senatore Peglion.

Abbiamo detto che la cattedra universitaria non bastava al Botter, non esauriva il suo entusiasmo di apostolo delle buone pratiche agrarie. Si fece così giornalista e stampatore, e diresse a Bologna una tipografia, la tipografia degli Agrofili, che pubblicava un ricercato *Almanacco degli Agrofili*. La stampa periodica era ormai lo strumento-principe di divulgazione scientifica e tecnica. Il Botter, che nel 1849 aveva fondato a Ferrara un periodico, *L'Incoraggiamento*, col sottotitolo *Giornale di agricoltura, industria, commercio, arti attinenti, statistica, economia, ecc.*, quando si trasferì a Bologna, vi trasferì anche il giornale. Nel 1864 il sottotitolo si trasforma in testata, e il *Giornale di agricoltura, industria e commercio del Regno d'Italia* riprende nuova vita ed acquista sempre maggior credito finché nel 1891 si fonde con la milanese *Italia agricola* (23), assumendo questa ultima testata che è tuttora validamente sulla breccia della stampa agricola nazionale (24). Dell'*Italia agricola* ricorderemo che ebbe autorevolissimi collaboratori come Arrigo Serpieri, Angelo Alpe, Giuseppe Ravasini e Antonio Donà delle Rose, per

fare solo i primi nomi che ci vengono in mente: sulle sue colonne troviamo infatti il meglio della scienza e della tecnica agraria, dell'economia politica e delle scienze attinenti all'arte dei campi. Fra coloro che ne tennero la direzione in vari tempi ricorderemo Giovanni Raineri, Emilio Morandi e Giuseppe Tassinari (1891-1940), fondatore della moderna scuola italiana di economia e politica agraria, ministro dell'Agricoltura e foreste nel 1939-41 (25).

Un posto di rilievo in questa ideale galleria di agronomi-giornalisti l'occupa Arturo Marescalchi, che già abbiamo menzionato come biografo dell'Ottavi e continuatore della sua opera. Nato a Baricella (Bologna) nel 1869, studiò alla Scuola Enologica di Conegliano e poté perfezionarsi in Francia con una borsa di studio della Banca Popolare.

Competentissimo di problemi viticolo-enologici, curò col Dalmasso i tre grandi volumi della *Storia della vite e del vino*, Milano, 1931-37, la miglior opera pubblicata in Italia sull'argomento e all'altezza delle più celebrate opere straniere. Deputato e sottosegretario all'Agricoltura, fondò nel 1911 l'*Italia vinicola e agraria* e dette la sua collaborazione ai migliori periodici specializzati. Pubblicò anche una divulgativa *Storia dell'alimentazione*, Milano, 1942. Scrittore chiaro ed elegante, sensibilissimo nel cogliere i problemi d'attualità e nell'esporsi semplificandoli all'essenziale, portò l'agricoltura alla ribalta della stampa quotidiana, fu il primo giornalista agrario la cui opera venisse richiesta da un grande giornale, il *Corriere della Sera*, e seguita con interesse da un pubblico di lettori sempre più vasto. I suoi articoli raccolti in otto volumetti (*Agricoltura italiana*, voll. 5, Milano, 1928-33, e *Scritti Agrari*, voll. 3, Milano, 1934-36) si leggono ancor oggi con piacere e vantaggio. Ricorderemo un poetico particolare: mentre il corteo funebre del Marescalchi passava per Baricella (1955), dalla finestra della sua casa natale una ragazza lanciava un grappolo d'uva sulla bara, omaggio che simboleggia l'apporto essenziale dato dal Marescalchi agli studi vitivinicoli e al miglioramento dell'arte enologica italiana (26).

Arturo Marescalchi rappresenta — per così dire — l'anello di congiunzione tra il giornalismo agricolo ottocentesco e le nuove leve giornalistiche del Novecento. Diciamo subito che non possiamo riservare alle molteplici iniziative editoriali della

seconda metà dell'Ottocento, e a quelle ancor più numerose del nostro secolo, la stessa diffusa trattazione che abbiamo fatto dei meno noti esordi della stampa agricola. La seconda metà dell'Ottocento vede fiorire il giornalismo di ogni genere, quindi anche quello agrario: agli Atti ed alle Memorie accademiche si aggiungono i fogli dei Comizi agrari, delle Cattedere ambulanti, delle associazioni sindacali, dei sodalizi per lo sviluppo di questo o quel ramo produttivo (viticoltori, bachicoltori, agrumicoltori, ecc.). E' quanto osserva in sostanza il Marescalchi nel denso capitolo conclusivo, *L'agricoltura in Italia nel 1855 e nel 1904*, della sua biografia dell'Ottavi: « Nel 1855 oltre al *Coltivatore* si pubblicavano in Italia: gli *Annali di agricoltura siciliana* di Palermo fondati nel 1852; il *Giornale d'agricoltura, industria e commercio* di Ferrara fondato nel 1849 dal Botter, e incominciava allora il *Bollettino dell'Associazione agraria friulana* ad Udine. Oggi (1904) si hanno non meno di 150 giornali agrari; quasi ogni provincia ha il suo: il maggior numero è costituito dagli organi delle Cattedre agrarie ambulanti o delle scuole agrarie o dei Comizi agrari » (27). Già imponente, dunque, il numero dei periodici agrari all'alba del secolo: e naturalmente ancora cresciuto da allora ai nostri giorni. Per lo scorso anno l'utilissima *Rassegna 1969 della stampa agricola italiana*, Roma, 1970, edita dall'Istituto di tecnica e propaganda agraria e giunta ormai al suo decimo anno di vita, elencava oltre 260 periodici, pur limitandosi solo ai principali. E non v'è quotidiano che non riservi all'agricoltura rubriche fisse di informazioni, e spesso editoriali ed articoli sui più attuali problemi di economia e politica agraria.

Neppure è mancato, e ci piace ricordarlo nel giorno in cui la nostra Associazione celebra il suo decennale, un primo Congresso della Stampa agricola: si tenne il 7 settembre 1895 in Casale Monferrato, centro delle feconde iniziative editoriali degli Ottavi. In quell'occasione si ebbe un discorso di Enrico Taverlini, il noto biografo del Lanza, che — come si ricava dalla torinese *Gazzetta del Popolo* dell'8-9 settembre 1895 — tracciò « la storia del giornalismo agrario italiano », anticipando quindi la nostra fatica odierna (28). Il Congresso di Casale nominò presidente onorario Luigi Arcozzi-Masino di Torino (29), presidente effettivo il Professore Gerolamo Caruso, Vice-Presidente il Pro-

fessore Giovanni Raineri, Segretario il Professore Aducco. Si aprì una discussione, assai animata secondo le cronache, sulla costituzione di un'Associazione fra i giornalisti agrari (autonoma, come preferivano alcuni, oppure nell'ambito dell'Associazione della Stampa politica, come volevano altri) e finì per prevalere la tesi di formare una Associazione autonoma. Non si conoscono, salvo migliori ricerche, notizie sul seguito dell'iniziativa. Che dimostra, comunque, per il poco che ne sappiamo, una viva coscienza professionale e la consapevolezza del ruolo riservato alla stampa specializzata nella complessa situazione dell'agricoltura italiana postunitaria.

Il presente saggio sarebbe troppo manchevole se non dessimo almeno qualche cenno del giornalismo agricolo italiano fino ai tempi più recenti. Ne ha scritto con la elegante concisione che gli è consueta Giuseppe Medici, che comincia indicando in Camillo Cavour « il primo dei giornalisti agrari », ricco di scienza economica, di esperienza pratica e di genuino amore per la vita dei campi. Giustamente osserva il Medici che « nel 1861, quando Camillo Benso di Cavour conclude con la morte la sua opera eroica, noi troviamo ancora una Italia la cui economia è essenzialmente agricola e che non ha cominciato quel processo di trasformazione profonda che invece altri Paesi, segnatamente l'Inghilterra, avevano già iniziato nell'epoca napoleonica ed accentuato rapidamente dopo il Congresso di Vienna. Dopo il '70 l'agricoltura, che rimane alla base dell'economia italiana, attraversa un duro periodo fino a che, sul finire dell'Ottocento e nei primi del Novecento, il suo progresso si accentua, mentre l'economia nazionale prende nuovo slancio. E poiché in Italia, almeno fino al 1914, l'agricoltura rappresentò uno dei fattori fondamentali della nostra storia economica, debbo ricordare quanto importante sia stata la funzione del giornalismo agrario » (30). Fra i più segnalati pubblicisti agrari italiani, il Medici cita Carlo Cattaneo, Marco Minghetti, Stefano Jacini, Angelo Messedaglia, Giustino Fortunato, Sidney Sonnino, Italo Giglioli, arrivando sino ai recenti Tito Poggi, Arturo Marescalchi, Ghino Valenti, Arrigo Serpieri, Luigi Einaudi: « sui grandi quotidiani, fra i quali il *Corriere della Sera*, Luigi Einaudi per circa vent'anni ha condotto la sua battaglia in difesa del catasto, come strumento che consente di esonerare dall'imposta i

maggiori redditi derivanti dai miglioramenti; per queste stesse convinzioni un altro maestro del giornalismo agrario, Arrigo Serpieri, sostiene la stessa battaglia tributaria e illustra, con numerosi articoli di rara efficacia e precisione, la sua visione della bonifica integrale » (31).

Meritano anche menzione i nostri immediati predecessori o contemporanei: lo stesso Giuseppe Medici, articolista sempre chiaro e puntuale sulla *Stampa* di Torino; Mario Ferraguti, l'animatore della campagna giornalistica per la « battaglia del grano », fondatore e direttore della *Domenica dell'Agricoltore*; Carlo Pareschi, uno dei fucilati di Verona, fondatore della rivista *Cooperazione Rurale* (1932); Enrico Fileni, della cui collaborazione si sono giovati quotidiani come *La Tribuna* e il *Giornale d'Italia*; Eliseo Jandolo, bonificatore e scrittore di politica bonificatoria; Paolo Albertario che illustra problemi di politica agraria interna e internazionale sulle colonne del *Corriere della Sera*; Vittorio Ronchi, fondatore e direttore (fino al 1956) del settimanale *Mondo Agricolo*; il già ricordato Giovanni Dalmasso, collaboratore ricercato da più quotidiani: dalla *Stampa* al *Sole* e al *Globo*; Antonio Calzecchi-Onesti, animatore del *Giornale di Agricoltura* e della gloriosa *Italia agricola*, realizzatore dell'*Enciclopedia Agraria Italiana*; Angiolo Del Lungo, direttore di *Terra e Sole*; Giovanni Pesce, cui si deve tra l'altro una interessante rivista di coltura rurale, *Rura* (1930-31); Manlio Pompei, il cui nome è legato alle polemiche del *Giornale d'Italia Agricolo*; Alberto Rizzotti, fondatore e direttore de « *L'Informatore Agrario* »; Valentino Crea, infaticabile indagatore dei problemi agricoli, scrittore sempre versatile e aggiornato; Luigi Perdisa, carissimo Maestro di economia non meno che di editoria, creatore di una fortunata serie di periodici specializzati e di una attivissima casa editrice; Mario Zucchini, vecchio « cattedratico » e storico appassionato dell'agricoltura e delle bonifiche ferraresi, fondatore della *Rivista di Storia dell'agricoltura*; Mario Bandini, autorevole collaboratore agrario della fiorentina *Nazione* e del bolognese *Resto del Carlino*. Questo elenco non è certamente completo; vi aggiungeremo solo due nomi, cui siamo particolarmente legati, quello di Alberto Donini, pioniere del sindacalismo agricolo e giornalista di razza,

e quello di Antonio Zappi Recordati, un uomo per cui l'agricoltura rappresentò l'inesauribile passione di tutta la vita (32).

Oggi viviamo quella che può ben chiamarsi la *seconda rivoluzione agraria*, ancora più incisiva e radicale che non la *prima rivoluzione settecentesca*: il secolare artigianato autarchico dei campi si trasforma, avvalendosi di tecniche avanzate, in una grande industria fornitrice di prodotti alimentari e di materie prime. Siffatta rivoluzione postula più che mai una stampa specializzata in sintonia con i tempi. Questo sentirono attorno agli anni Cinquanta alcuni nostri colleghi: furono allora dibattute due tesi, quella dei tecnici scrittori (Calzecchi-Onesti) convinti che il giornalista agricolo potesse essere soltanto il tecnico di cose agrarie a prescindere dal « mestiere » giornalistico, e la tesi invece di chi sosteneva (Fedele) essere il giornalismo agricolo una specializzazione, un ramo del giornalismo d'informazione. Il dibattito fu anche portato in un Convegno Nazionale della Stampa agricola (Roma, 27 settembre 1953) indetto dalla Federazione Italiana dei Dottori in Scienze agrarie: in quel Convegno Antonio Calzecchi-Onesti tenne una bella relazione su *La funzione della stampa agricola* (33). « Successivamente — mi scrive Piero Donini — le due posizioni furono *ammorbite*, e si giunse nel 1960 alla costituzione dell'Associazione Nazionale Stampa Agricola, di cui furono soci fondatori Valentino Crea, Giovanni Martirano, Oberdan Ottaviani, Vittorio Cervi, Livio Picucci, Manlio Pompei, Alberto Svidercoschi, Giovanni Pesce, Antonino Fugardi e Mario Stopponi. L'Associazione nel periodo iniziale dell'attività fu retta da un triumvirato: Martirano, Perdisa, Stopponi ». Da dieci anni la nostra Associazione opera come gruppo di specializzazione della Federazione Nazionale della Stampa Italiana: né sta a chi vi parla, che è giornalista agricolo sia pure — mi si consenta il termine militare — « di complemento », esprimere un giudizio sulla stampa agricola italiana di oggi, giudizio che spetta anzitutto ai nostri lettori.

Diremo concludendo che, se la stampa agricola era utile ieri, oggi è *necessaria*. Necessaria all'interno del mondo rurale per assistere gli operatori agricoli nelle particolari difficoltà che incontrano per effetto delle rapide evoluzioni in corso; necessaria all'esterno per attivare in ogni ambiente — e specie negli ambienti politici — quella comprensione del moto evolu-

tivo dell'agricoltura che troppo spesso fa difetto. Ci pare che in questa conclusione stiano sia il significato sia lo scopo della nostra celebrazione decennale.

Agostino Bignardi

NOTE

(1) CATTANEO C., *Saggi di economia rurale* a cura di L. Einaudi, Torino, 1939, pagg. 10-11.

(2) BIGNARDI A., *Storie e storici dell'agricoltura italiana nel secolo XIX* in *Atti della Accademia dei Georgofili*, s. VIII, vol. XII (141), Firenze, 1966, pagg. 27-56.

(3) NICCOLI V., *Saggio storico e bibliografico dell'agricoltura italiana dalle origini al 1900*, Torino, 1902, pag. 356. Il primo numero del *Giornale d'Italia* uscì il 7 luglio 1764; i fascicoli furono successivamente raccolti in volumi, di cui il primo reca la data 1765.

(4) FATTORELLO F., (*Il giornalismo italiano dalle origini agli anni 1848-1849*, Udine, 1937, pag. 70) definisce il *Giornale d'Italia* « foglio degno di speciale menzione come uno di quelli che attestano quanto il giornalismo di quest'epoca abbia contribuito al rinascere degli studi agrari nel Veneto ».

Sul *Giornale d'Italia* vedi *Giornali veneziani del Settecento* a cura di Marino Berengo, Milano, 1962 (ivi una ricca scelta antologica da pag. 127 a pag. 283), e *Illuministi italiani* a cura di vari aut., tomo VII, Milano, Napoli, 1965, pagg. 91-192 (ivi antologia di scritti di Francesco Grisellini).

(5) TORCELLAN G., *Francesco Grisellini. Nota introduttiva* in *Illuministi italiani* cit., tomo VII, pag. 93. Vedi anche DE TONI G. B., *Francesco Grisellini in Gli scienziati italiani dall'inizio del Medio Evo ai nostri giorni. Repertorio bibliografico* a cura di A. Mieli, vol. I, p. 11, pagg. 440-445 e *Giornali veneziani* cit. a cura di M. Berengo, pagg. XLVI-LI. Dopo la partenza da Venezia del Grisellini (agosto 1794) al *Giornale d'Italia* attese Giovanni Arduino (1714-1795), geologo, soprintendente generale all'agricoltura veneta e consulente del *Magistrato alle acque*, « animatore e stimolatore degli studi e delle esperienze tecniche in campo agrario nel Veneto della seconda metà del Settecento » (Torcellan). Minor fratello del precedente fu Pietro Arduino (1728-1805), un autodidatta che passò da giardiniere dell'Orto botanico a professore nell'Università di Padova, onorato da Linneo che gli dedicò un genere di piante (*Arduina*). Su entrambi vedi *ad voces* in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. IV, Roma, 1962, pagg. 64-68.

(6) *Illuministi italiani* cit., pag. 168.

(7) *Illuministi italiani* cit., pag. 148.

(8) RE F., *Saggio di bibliografia georgica* in *Elementi di agricoltura*, tomo III, Venezia, 1802, pag. 252.

(9) TORCELLAN G., *Francesco Grisellini* cit., pag. 104.

(10) RE F., *Saggio di bibliografia georgica* cit., pag. 83.

(11) Su Filippo Re vedi SERENI E., *Pensiero agronomico e forze produttive agricole in Emilia nell'età del Risorgimento: Filippo Re* in *Bollettino del Museo del Risorgimento*, a. V, p. 11, Bologna, 1960, pagg. 891-933; BIGNARDI A., *Filippo Re storico dell'erba medica ne La Mercanzia*, Bologna, dicembre 1963, pagg. 915-918; Deputazione di Storia Patria per le antiche Province Modenesi — Sezione di Reggio Emilia — *Atti e memorie del Convegno di studio in onore di Filippo Re* (1763-1817), Reggio Emilia, 1964.

(12) Sullo Young vedi il capitolo *Un agronomo viaggiatore: Arthur Young a Bologna* in BIGNARDI A., *Settecento agrario bolognese*, Bologna, 1969, pagg. 53-66.

(13) Per un cenno sul Tessier vedi DE HORATIIS P. F., *Gli agronomi illustri*, Milano, 1877, pagg. 93-5.

(14) Vedi il cenno necrologico in *Atti del Real Istituto d'Incoraggiamento alle Scienze naturali di Napoli*, t. V, Napoli, 1834, pagg. 335-41; GIUSTO D., *Dizionario biobibliografico degli scrittori pugliesi viventi e dei morti nel presente secolo*, Napoli, 1893, pag. 108; VILLANI C., *Scrittori ed artisti pugliesi antichi, moderni e contemporanei*, Trani, 1904, pag. 388.

(15) DAL PANE L., *Il Giornale Agrario Toscano ne Le riviste del Vieusseux*, Firenze, 1960, pagg. 22-55. Vedi anche *Reale Accademia dei Georgofili - Catalogo del Giornale Agrario Toscano* compilato dal Marchese Luigi Bottini, Firenze, 1936.

(16) PONI C., *Berti Pichat Carlo* in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. IX, Roma, 1967, pag. 554 (ivi bibliografia). Vedi anche PONI C., *Carlo Berti Pichat e i problemi economici e sociali delle campagne bolognesi dal 1840 al 1848* in *Bollettino del Museo del Risorgimento*, a. V, p. 11, Bologna, 1960, pagg. 741-81. Sul *Felsineo* vedi l'articolo di CANTONI F., in *Dizionario del Risorgimento Nazionale* diretto da Michele Rosi, vol. I, Milano, 1931, pagg. 384-88.

(17) MINGHETTI M., *Miei ricordi*, vol. I, Torino, 1888, pag. 124.

(18) Un utile disegno del giornalismo agricolo romano è tracciato da Olga Majolo Molinari - *Le riviste romane di agricoltura dell'Ottocento* in *Rivista di Storia dell'agricoltura*, a. IV, nr. 4, dicembre 1964, pagg. 387-408.

(19) MARESCALCHI A., *G. A. Ottavi e i 50 anni del «Coltivatore»*, Casale Monferrato, 1904, pagg. 1-2. L'Ottavi morì nel 1885.

(20) MARESCALCHI A., *G. A. Ottavi*, cit., pagg. 221-22.

(21) BIGNARDI A., *Settecento agrario bolognese*, Bologna, 1969, pagg. 100-101.

(22) ZUCCHINI M., *Le Cattedre ambulanti di Agricoltura*, Roma, 1970.

(23) *L'Italia agricola* era stata fondata nel 1869, da G. Chizzolini e aveva avuto tra i redattori Gaetano Cantoni, Antonio Zanelli, Gabriele Rosa, Emilio Cornalia, Antonio Carpenè.

(24) CALZECCHI-ONESTI A., *Il nostro centenario ne L'Italia Agricola*, Roma, a. CI, nr. 1, gennaio 1964.

(25) Sul Tassinari, un Maestro che merita più ampio studio, vedi l'articolo di Giuseppe Ravasini nel *Mondo Agricolo*, Roma, 18 ottobre 1970.

(26) BIGNARDI A., *Arturo Marescalchi* in *Costruttori di terre*, Bologna, 1958, pagg. 22-24.

(27) MARESCALCHI A., *G. A. Ottavi* cit., pag. 357. Utili indicazioni sulla stampa (anche agraria) di fine Ottocento in BERNARDINI N. - *Guida della stampa periodica italiana*, Lecce, 1890.

(28) Ne riferiamo il sunto pubblicato sulla *Gazzetta del Popolo*, Torino, 8-9 settembre 1895: «L'avv. Tavallini, assessore municipale, a nome della città di Casale prende la presidenza provvisoria e legge un elaboratissimo discorso evocando il Congresso agrario tenutosi nel 1847 in Casale da cui partirono le prime scintille di libertà, che cooperarono efficacemente al risorgimento della patria nostra. Tesse la storia del giornalismo agrario italiano, manda un saluto al Comm. Masino, decano dei giornalisti agrari italiani. Cita la *Gazzetta Agraria* ove spiccava Giovanni Lanza; *Il Coltivatore*, fondato dal compianto agronomo Antonio Ottavi, figlio adottivo della nostra Casale. Parla del *Bollettino Agrario Friulano*, sorto nel 1855 e nomina il Senatore Luigi Pecile, il Conte Gherardo Freschi partecipanti tutti alla nobile gara della fertilità agricola». Vedi Enrico Tavallini - *Discorso pronunciato il 7 settembre 1895 all'inaugurazione del primo congresso della Stampa agraria italiana in Casale Monferrato*, Casale, 1895.

(29) Sull'Arcozzi-Masino, veneto di nascita, piemontese d'adozione, patriota e studioso di agronomia, vedi un cenno in STRUCCHI A., *Biografie d'insigni agronomi piemontesi*, Torino, 1885, pagg. 63-65.

(30) MEDICI G., *Sintesi storica del giornalismo agricolo in Italia* in *Associazione nazionale della Stampa agricola - Giornalismo agricolo di vari autt.*, Roma, 1962, pag. 84.

(31) MEDICI G., *Sintesi storica* cit., pag. 87. Sul Serpieri vedi GIULIANI R.,

Commemorazione di Arrigo Serpieri in *Atti della Accademia dei Georgofili*, s. VII, vol. VII (136), Firenze, pagg. 280-307.

(32) Per molti dei citati vedi le biografie in *Albo d'oro Agricoltura nuova* 1960, Bologna, 1960 e *Albo d'oro Agricoltura nuova* 1961, Bologna, 1961 (sotto gli auspici del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, Roma). Sul Donini vedi PESCE G., *Alberto Donini* in *Giornale di agricoltura*, Roma, 3 dicembre 1961. Su Antonio Zappi Recordati vedi il necrologio di Fernando Pagani in *Mondo Agricolo*, Roma, 23 febbraio 1964.

(33) Pubblicata ne *L'Italia agricola*, Roma, anno XC, n. 9, settembre 1953, pagg. 613-628. Ivi, a pag. 617, l'autore pone l'interrogativo: « Vorrei chiedere perché nelle nostre Facoltà di agraria non esista un corso di storia della agricoltura ». Tale corso esiste dal 1967 nella Facoltà di Agraria dell'Università di Bologna, affidato all'autore del presente saggio.